

## JOBS ACT/ Colli-Lanzi (Gi Group): così possiamo far "decollare" la riforma

**Publicazione: mercoledì 26 agosto 2015**

INT. Stefano Colli-Lanzi



*Stefano Colli-Lanzi (foto dal web)*

«Non possiamo far dipendere l'implementazione del Jobs Act dall'esigenza vincolante di ricollocare qualche migliaio di dipendenti dei Centri pubblici per l'impiego». Stefano Colli-Lanzi, amministratore delegato di Gi Group e vicepresidente di Assolavoro, lo ripeterà oggi pomeriggio al ministro del Welfare, Giuliano Poletti, durante l'incontro "Formazione, apprendistato, flexicurity: la via italiana per sostenere lo sviluppo e l'occupazione". Ieri Colli-Lanzi era in platea all'auditorium del Meeting di Rimini ad ascoltare Matteo Renzi. «Il premier ha fatto bene a ricordare l'importanza del Jobs Act - dice a [ilsussidiario.net](http://ilsussidiario.net) - è la riforma economica di più forte impatto fra quelle varate finora dal suo governo. L'aver rivisitato il contratto a tempo indeterminato, rimettendolo al centro del mercato del lavoro nell'Italia del 2015 non è solo un grande risultato sul piano politico-economico: è anche una giusta rivalutazione di una tradizione di cultura del lavoro, basata su un "rapporto" che impresa e lavoratore che è spesso più investimento di medio periodo che costo di brevissimo termine. Se il successo politico è acquisito e indiscusso, la riforma comincia ora sul terreno degli strumenti applicativi. E il grosso potenziale di cambiamento del Jobs Act rischia di essere vanificato».

### **Jobs Act è sinonimo di flessibilità.**

Si ed è su questo fronte che il governo ha affrontato direttamente le resistenze sindacali in sede di dibattito politico. Ora, però, deve vincere la scommessa sul mercato del lavoro: deve dimostrare che un lavoratore che perde il suo posto può ritrovarlo, anzi: lo ritrova. La riforma è meritoria quando afferma il principio che la vera "tutela", nel ventunesimo secolo, è un mercato del lavoro efficiente, cioè cambiato da nuove politiche attive e da più moderni ammortizzatori sociali. Fino a che il disegno rimane sulla carta e non si costruiscono nuove "infrastrutture" nel mercato del lavoro la riforma non può decollare. Le agenzie del lavoro sono pronte a fare la loro parte, attendono gli strumenti operativi. E questi non possono che essere messi a punto a livello di governo centrale, senza che la linearità della riforma venga deformata da spinte e pressioni locali.

### **Le regioni stanno mostrando limiti nel gestire le politiche del lavoro?**

Purtroppo sì. Si salva solo la Regione Lombardia, che ha mostrato una eccellente capacità di far funzionare la sussidiarietà nel mercato del lavoro. Il ruolo delle agenzie del lavoro non è antitetico a quello delle strutture pubbliche: è una visione legata a residui ideologismi. Quello che conta è l'efficacia delle politiche volte a dare massima efficienza a un mercato. Vedo solo opportunità nella concorrenza fra agenzie pubbliche e private. Se la competizione funziona è il lavoratore a trarne beneficio.

### **Il ruolo di un più moderno sistema di intermediazione del lavoro viene talora guardato con cautela anche dal fronte imprenditoriale.**

È vero e la ragione sta, a mio avviso, in una scorretta messa a fuoco della riforma: una riforma che ha voluto giustamente semplificare fortemente il catalogo dei contratti, eliminando quelli meno tutelanti. In questo contesto dare più ruolo alle agenzie del lavoro - ad esempio nella gestione della flessibilità con il contratto di somministrazione - può comportare nell'immediato un piccolo aggravio di costi per l'utilizzatore, ma i benefici dello sviluppo nel tempo di una reale "flexicurity" basata sull'intervento intermediario andranno anche alle imprese.

### **In autunno il ministro del Lavoro è atteso al varco della flessibilità in uscita dei lavoratori più anziani. Le politiche attive del lavoro sono una risposta anche a questo dossier, a fianco dell'ingresso flessibile nel sistema previdenziale?**

Credo che le agenzie del lavoro possano fare molto anche su questo versante. Che però si profila, per molti versi, la gestione di un'emergenza, di un riassetto dell'economia e della società italiana. La priorità del Jobs Act rimane - e deve rimanere - la creazione di modalità strutturali di funzionamento del mercato del lavoro.